

# noi loro & gli altri

VISTO DA

[RENATO MANNHEIMER]

## Così la base ds perde giovani e operai

Quali gruppi sociali sono oggi "rappresentati" dai Ds? E a quali si rivolge il partito guidato da Fassino? La discussione, stimolata da un articolo di Giuseppe De Rita sul *Corriere*, è in corso.

Anche se la nozione stessa di classe sociale assume significati molto diversi rispetto a qualche decennio fa. Specie riguardo al ruolo che la posizione economica ha nel determinare l'immagine personale e sociale di un individuo. Un tempo, la classe e/o la professione formavano in maniera prioritaria l'identità di ciascuno, ne definivano esaurientemente la collocazione sociale e, in molti casi, anche gli atteggiamenti, i comportamenti, persino i gusti.

Oggi il concetto di classe si è stemperato, l'identità è spesso diventata "plurale", derivata da un insieme più ampio di fattori e circostanze e, specialmente, l'appartenenza a uno strato sociale ha sempre meno effetti (se mai ne ha avuti) sugli orientamenti e scelte politiche. Tanto che la comunicazione di uno stesso partito si rivolge spesso per tempi diversi a settori sociali differenti.

Per questo, più che cercare di definire quali siano le classi di riferimento di una forza politica, è forse utile analizzare le implicazioni (e i possibili consensi) che le proposte e i programmi (o la loro assenza o indeterminazione) suscitano nei diversi strati. O esaminare il profilo socio-anagrafico degli elettori per verificare l'esistenza di mutamenti nella composizione sociale. Che, nel caso dei Ds, paiono molto significativi. Ad esempio, oggi essi riescono meno di una volta a raccogliere i consensi dei giovani. In realtà, già da molto tempo, prima il Pds, poi i diessini intercettano l'attenzione dei neoeletti in misura relativamente minore di altri partiti. Ma nel 2004 questa carenza appare più accentuata. Si conferma invece la presenza notevole di chi ha 50-60 anni e nel 1994 ne aveva dieci di meno. E' la generazione dei "sessantottini", che, da sempre, vota e si colloca più a sinistra delle altre, sia maggiori, sia minori. E che costituisce, da questo punto di vista, la "colonna portante" dei Ds. Più in generale, c'è una tendenza all'invecchiamento della base dei votan-

ti, rilevabile, oltre che dall'incremento degli ultrasessantenni, dalla crescita, rispetto al 2001, della quota di pensionati. Nella composizione professionale degli elettori diessini colpisce anche la maggior presenza relativa di impiegati e quadri e la diminuzione degli operai. Quest'ultima è legata certo anche all'erosione generale dei salariati nel nostro Paese. Ma dipende specialmente dalla forte penetrazione del centrodestra in questa area sociale. Come le casalinghe. La cui diminuzione relativa risale soprattutto al fascino esercitato su di loro da Forza Italia.

L'autocollocazione soggettiva sulla dimensione sinistra-destra non è un tratto anagrafico, ma evidenza e in qualche modo spiega i mutamenti descritti sin qui. Il dato del 1998 suggeriva un

sorta di "sfondamento" verso l'elettorato del centro. Questo si è arrestato, assumendo addirittura una direzione opposta. A favore dell'incremento dell'area che si autodefinisce di centro-sinistra e, negli ultimi anni, anche di quella che si considera di

sinistra tout court.

In sintesi, l'elettorato Ds appare tendenzialmente più vecchio di un tempo, con forse, una incidenza maggiore di quanti da sempre lo sostengono (non a caso è cresciuta la percentuale di chi dichiara di interessarsi "molto" di politica, degli appassionati), senza riuscire più di tanto ad attirare i ceti e i settori più "nuovi", in termini sia generazionali che sociali. Né quelli più distanti dalla politica e dalle sue vicende. Necessariamente diverso - e assai più ampio - è il pubblico a cui il partito vuole parlare. Secondo quanto ha illustrato Fassino, rispondendo a De Rita su queste pagine, i Ds si rivolgono in maniera trasversale a tutti i settori sociali animati da spirito innovativo, pur nel rispetto della giustizia sociale. Si tratta di un obiettivo non facile, che porta inevitabilmente ad un profondo mutamento della composizione dei votanti. Ma è l'unica strada che possono percorrere per allargare il proprio elettorato e, al tempo stesso, candidarsi come forza di governo.

RENATO MANNHEIMER

(DAL "CORRIERE DELLA SERA" DEL 23 LUGLIO 2004)



**Si è arrestato lo sfondamento verso il centro: nei militanti prevale la voglia di sinistra. Il partito non attira i nuovi ceti sociali e le persone più distanti dalla politica. Aumentano pensionati e impiegati. Diminuiscono le casalinghe**



### Sregolatezze

**Nelle stesse ore in cui venerdì, a Sorrento, l'International Whaling Commission adottava una mozione per «mitigare la sofferenza dei cetacei durante la caccia, abbreviando i tempi di agonia», Berlusconi tentava di dilaniare le carni dell'aspirante "Balena Bianca" Udc (come ha sperimentato, in corpore vili, Follini), ignorando anche le indicazioni dell'apposito Comitato scientifico, accolte dall'assemblea dell'Iwc, sulle «catture accidentali di delfini e balene con sistemi di pesca non selettivi» (come sanno bene Buttiglione, Baccini, Giovanardi e D'Onofrio). Ai sistemi non selettivi del Cavaliere per ora Follini è riuscito a sfuggire, grazie anche all'aiuto dei tonni siciliani (Cuffaro e Lombardo). Si teme adesso il ricorso, da parte del baleniere di Arcore, a sistemi più selettivi.**

DON PANCRAZIO  
donpancrazio@email.it

### CENTRODESTRA/ALTERNATIVA

## Il ritorno alla "grande politica"? Strada maestra, la Costituzione

Caro direttore, la "Casa delle Libertà" è affetta davvero da mali incurabili oramai in fase aggressiva che la condurranno presto ad una inevitabile fine? E perché mai la sinistra non mette subito in campo idee ed iniziative capaci di dare a Berlusconi ed al suo governo una spallata definitiva per aprire al Paese prospettive di speranza e di ripresa?

Il fatto è che, per elaborare un programma comune delle opposizioni, occorre porsi alcune fondamentali domande dal momento che solo la sostanziale concordia delle relative risposte è la condizione indispensabile per il successo di un progetto di autentico rinnovamento. Occorre allora chiedersi se si è o no d'accordo nel considerare la crisi del berlusconismo non solo come il declino della fortunata avventura politica di un singolare repersonaggio ma anche e soprattutto come il significativo fallimento, in una delle sue espressioni più rozze, di quel neoliberalismo capitalista che oggi è in grave affanno e sta provocando nell'intero pianeta crescenti moti di sdegno e di ripulsa.

E occorre anche chiedersi come si vogliono contrastare le manovre rivolte ad emendare il berlusconismo dei suoi eccessi per riproporre gattopardescamente gli stessi obiettivi della rovinosa politica di questi anni. Così come è necessario domandarsi se si è orientati o meno a lavorare per dar vita ad un'alternativa che punti ad immettere nel nostro sistema elementi di solidarietà e - diciamo pure con chiarezza - di socialismo per preparare assetti della nostra economia più a misura d'uomo, in linea peraltro con le tendenze che si stanno facendo strada in ogni parte del mondo.

E' troppo sperare che possano essere date risposte positive e concordi a queste domande? No di certo se si è capaci di riscoprire lo spirito e le direttrici della Carta Costituzionale. Potrebbero così diventare norme-guida di condotta politica i principi fondamentali per i quali la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo; afferma il principio della

pari dignità sociale dei cittadini con l'impegno di rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona umana e la partecipazione dei lavoratori alla "organizzazione" politica ed economica del Paese; sancisce il diritto al lavoro di tutti i cittadini impegnando le istituzioni a renderlo effettivo; tutela la salute come diritto "fondamentale" dell'individuo e interesse della collettività; attribuisce nel campo dell'istruzione un ruolo centrale alle scuole statali; disegna un sistema tributario informato a criteri di progressività; prescrive che la proprietà privata deve

avere funzione sociale ed essere accessibile a tutti; stabilisce che l'iniziativa economica, pubblica e privata, deve essere "con programmi e controlli" opportunamente "indirizzata e coordinata" a fini sociali; ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

La via maestra per addivenire alla formulazione di un programma condiviso ed avanzato, tale da segnare un convincente cambiamento di rotta, è dunque quella di un ritorno alla "grande politica" disegnata dal messaggio costituzionale. Una politica che, in linea anche con le istanze delle più avvertite espressioni sindacali, dovrebbe prendere le mosse da una netta contrapposizione al federalismo frantumatore di Bossi, dalla predisposizione delle linee di una politica fiscale che non riduca le tasse ai più ricchi ma combatta l'evasione e ripristini il fiscal drag, dal rilancio dell'intervento pubblico vincendo vecchi e paralizzanti complessi, da un progetto di revisione della redistribuzione del reddito a vantaggio dei lavoratori per favorire la ripresa e lo sviluppo dell'economia, dalla messa a punto di interventi capaci di promuovere la formazione professionale dei lavoratori nonché la ricerca tecnologica e la produzione di qualità, dalla scelta di fare del nostro Paese una "grande potenza di pace".

MICHELE DI SCHIENA



Enrico De Nicola promulga la Costituzione